

Le sfide dei territori



Intervista **Maurizio Martina**

«Secessione mascherata il Sud ora alzi la voce»

► Per l'esponente del Pd l'autonomia è una sfida se rispetta la Costituzione ► «Bene la lettera di De Luca a Conte contro i rischi di scelte estremiste»



NON POSSONO ESSERE CONSENTITI MECCANISMI SPEREQUATIVI IN RAGIONE DELLE CONDIZIONI SOCIALI

Marco Esposito

Il Pd sull'autonomia appare silente. O assume posizioni sorprendenti, con la vicepresidente vicaria dei deputati del Pd, la veneta Alessia Rotta, che sorpassa la Lega a destra e accusa Luca Zaia di non darsi abbastanza da fare per ottenere i nove decimi delle tasse. Lei, da candidato alla segreteria del Pd, che posizione ha? «Parlo da bergamasco - risponde Maurizio Martina - che ha sempre operato al Nord. Nel 2017 ho fatto campagna contro il referendum di Maroni, una grande presa in giro dei lombardi innanzitutto, come dei veneti. Diversa la via del confronto scelta dall'Emilia Romagna. L'autonomia rafforzata è una possibilità prevista dalla Costituzione ma non può diventare una bandiera ideologica né, peggio, un modo per spaccare il Paese. Quanto ai nove decimi, semplicemente non esistono. Anch'io vedo il rischio che il Sud paghi un prezzo rilevante se non coinvolto e noi dovremo fare di tutto perché non accada. La via maestra è la Costituzione».



I CINQUESTELLE SONO IN DIFFICOLTÀ MA TEMO SIANO PRONTI A FARE UN ACCORDO A SCAPITO DEL MERIDIONE

La quale prevede la definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, sui quali però il Pd durante i suoi governi non ha mosso un passo. «Non è vero, il lavoro era stato avviato. Dobbiamo ripartire da quel lavoro e dall'intesa siglata dal governo Gentiloni con le tre Regioni che stabiliva di calcolare i fabbisogni standard prima del trasferimento di qualsiasi competenza. Così hai il quadro dei riferimenti per tutti e la salvaguardia dei diritti fondamentali. In quell'intesa è scritto che i fabbisogni si misurano in base alla popolazione, come ovvio, ma anche al gettito fiscale del territorio. Così però si dà un vantaggio netto per i territori ricchi nel finanziamento per esempio della scuola pubblica. «Voglio essere assolutamente chiaro: non possono essere consentiti meccanismi sperequativi fra territori in ragione delle condizioni economiche e sociali. Così è una secessione mascherata. L'insieme dell'intesa di Gentiloni non lo consentiva perché aveva pesi e contrappesi. Detto ciò, non



dobbiamo nascondere un fatto evidente: finora solo il Nord è stato attivo nella riforma dell'autonomia e trovo essenziale che ci sia un protagonismo anche da parte di realtà importanti del Sud. Il presidente della Campania Vincenzo De Luca ha fatto benissimo a segnalare in una lettera al premier Conte i rischi di un certo modello estremista di federalismo. In tale modo c'è l'opportunità di ragionare e correggere il tiro rispetto a scelte effettuate in passato».

Molte di quelle scelte sono vostre: dimezzare la perequazione, ridurre il peso dei disabili al Sud, attribuire fabbisogno zero ai Comuni privi di asili nido. Graziano Delrio cinque anni fa disse che sugli zeri c'era stato un errore tecnico grave da correggere, ma quegli zeri sono ancora lì.

«La finanza dei Comuni ha subito una pesante stretta con la crisi e negli ultimi anni dei nostri governi siamo riusciti a riequilibrare il comparto garantendo maggiori spazi finanziari».

Quindi per lei gli zeri al Sud sui nidi sono un dettaglio?

«No, affatto. Dico che la stretta finanziaria ha avuto pesantissime ricadute sugli enti locali, corretta dai nostri governi. Non nego che ci siano dei cambiamenti da apportare sui meccanismi perequativi. E si deve fare. Ma qui ora siamo di fronte a un'operazione spinta da un governo che ha dentro di sé tutto e il suo contrario. Si rischia un danno incalcolabile».

Perché secondo lei i politici del Sud di qualsiasi schieramento sono stati assenti dai tavoli sul federalismo?

«Direi una cosa troppo scontata, perché sento anch'io la necessità che nel Mezzogiorno prendano voce e parola figure che rappresentino le istanze di queste terre. Se mancano quelle voci il problema è nazionale. Ripeto: bene De Luca che ha preso una posizione chiara per la Campania».

E Michele Emiliano, che per la Puglia ha detto sì all'autonomia?

«Non l'ho sentito e non so quali valutazioni abbia fatto. La questione non è dire no all'autonomia ma come interpretare per vie nuove questa sfida la quale, potenzialmente, è un'occasione

anche per il Mezzogiorno, se la riforma rispetta i principi indiscutibili della Costituzione».

Il Sud non si fida perché l'attuazione è stata distorta, anche quando il timone era nelle mani del suo partito.

«Proprio per questo, dell'autonomia si deve occupare anche il Sud. Per il nuovo partito democratico la questione federalista non deve essere solo una questione del Nord».

Perché quando eravate in maggioranza avete assegnato la presidenza della Bicamerale federalismo al leghista Giancarlo Giorgetti?

«I numeri in quella legislatura com'è noto erano stretti, le commissioni chiedono equilibrio e non è sbagliato su temi così coinvolgere le forze d'opposizione».

Ok ma Giorgetti è di Varese e il Pd come vicepresidente ha indicato Daniele Marantelli, di Varese...

«Appunto. La mia provocazione è dire che di queste partite si deve occupare anche il Sud, come ha fatto De Luca. Ripeto che tutti noi del Pd in quegli anni avevamo ben chiaro che un conto è la sfida dell'autonomia, altra cosa un referendum strumentale e propagandistico. Oggi il compito del Pd è smascherare questa ambiguità».

Lega e Cinquestelle hanno posizioni diverse.

Sull'autonomia rischiano di spaccarsi o c'è un gioco delle parti?

«Temo che purtroppo la logica dello scambio quotidiano prevalga sul merito. Sull'autonomia, M5s è in grandissima difficoltà tuttavia, pur di mantenere in piedi l'attuale intesa di governo, credo siano pronti a fare un accordo a scapito del Sud. Non gliene frega niente del merito, purtroppo l'attuale coalizione ha un'idea mercanteggiante dei dossier. Però l'autonomia è una riforma dal valore costituzionale. Il metodo che hanno inaugurato non lascia prevedere nulla di buono e il Pd ha il dovere di portare tutto il Paese a discutere nel merito».